



CONFEDERAZIONE
GENERALE
ITALIANA DEL
LAVORO

Roma, 2 febbraio 2009

A tutte le Strutture
LORO SEDI

Nota su caso Lincolnshire

Nel Lincolnshire si sta consumando una delle più brutte pagine della storia del movimento sindacale in tempi di globalizzazione: lavoratori inglesi contro lavoratori italiani.-

La crisi economica di questi tempi, causata da un capitalismo votato alla speculazione finanziaria, senza regole, e centrata sulla ricchezza dei debiti, sta producendo uno dei malesseri sociali più gravi: poveri contro poveri – lavoratori contro lavoratori.

Mentre la crisi economica ha come effetto la perdita di migliaia di posti di lavoro, le soluzioni prospettate a Davos sono esattamente identiche a quelle che la crisi l'hanno provocata.

Anche in Europa, la disoccupazione aumenta e la paura diventa fenomeno sociale.

Casi di intolleranza razziale si consumano anche in Italia; fatti odiosi, inaccettabili, da condannare e combattere con tutte le energie.

Tuttavia abbiamo il dovere di capire il malessere dei lavoratori e lavoratrici.

In Europa si moltiplicano fatti e conseguenti sentenze che intervengono in materia di mercato del lavoro, di diritto alla mobilità di cose e di persone aprendo la strada al dumping sociale.

Le recenti sentenze Viking Line e Laval della Corte di Giustizia europea sulla preminenza del diritto d'impresa rispetto al diritto sindacale sancito da norme e contratti nazionali, hanno destato giusta preoccupazione nel sindacato, tra i giuristi, tra i lavoratori

In questi casi il dumping salariale diventa un'opportunità, per le aziende, ad abbassare il costo del lavoro, determinando concorrenza sleale.

Nel caso della raffineria Lindsay, nella contea di Lincoln, la protesta sta assumendo connotati che la destra politica e nazionalista, sta piegando contro lo "straniero".

I lavoratori inglesi rivendicano che quel lavoro appaltato doveva utilizzare forza lavoro locale già penalizzata per la perdita di cinquecento posti di lavoro nel solo mese di

dicembre. Se è vero che il contratto prevede una clausola di esclusione al lavoro dei locali, la riteniamo sbagliata e fonte di discriminazione. L'impresa in questo genere di questioni ha delle responsabilità enormi. Vogliamo peraltro ricordare che è un'impresa dove non è presente il sindacato. Ciò la dice lunga sul tipo di relazioni industriali.

Gli effetti della crisi della globalizzazione non debbono allentare il legame di solidarietà internazionale dei lavoratori, condannando tutti quei fatti che possono condurre a forme xenofobe e razziste.

Riteniamo pertanto che:

le norme europee non debbano prevedere meccanismi di dumping sociale e salariale, così come è successo nei casi Viking e Laval;

che la direttiva Distacco debba essere modificata in quelle parti che, abusate, possono creare contrasti tra lavoratori provenienti dai diversi Paesi.

Che si sviluppi la campagna della CES "Parità di lavoro, parità salariale" che ha il significato di non accettare condizioni di lavoro e di remunerazione difforme nello stesso paese e per lo stesso lavoro.

Per sviluppare lo spirito dell'Europa Sociale abbiamo bisogno di solidarietà, valore a cui legare aspirazioni e prospettive di benessere diffuso.

Infine, la crisi economica e finanziaria non si combatte dentro i confini nazionali anche se a quei lavoratori inglesi vanno date risposte anche nei confini nazionali; va sviluppata un'iniziativa sindacale europea e globale a sostegno dei senza lavoro e per politiche sociali ed industriali nuove e di prospettiva.

Sabina Petrucci

Responsabile Ufficio Europa Fiom Cgil

Nicola Nicolosi

Responsabile Segretariato Europa Cgil

00198 Roma
Corso d'Italia, 25
Tel. +39 068476328-528
e-mail segretariatoeuropa@cgil.it

Affiliata alla Confederazione
Europea dei Sindacati (CES)
e alla Confederazione Internazionale
dei Sindacati (ITUC-CSI)